

Nella città della Lunigiana un Convegno storico ispirato ai fatti del 21 luglio 1921 Sarzana, quando l'antifascismo poteva ancora battere il Duce

La resistenza alle camicie nere di Dumini e la vicenda di un poliziotto per bene

Bruno Gravagnuolo

La storia con i «se». Futile esercizio secondo Benedetto Croce, per il quale ciò che era d'egno di giudizio storiografico erano soltanto eventi e accadimenti effettuali. Sfuggiva al Croce, peraltro storico grandissimo, la sostanza sperimentale e aperta del lavoro storiografico: la capacità di collocarsi dentro la trama di eventi sempre indecisi storicamente. E di fotografare in negativo quel che veramente era accaduto. Confrontandolo, per sottrazione, con ulteriori possibilità irrealizzate. Proprio al fine di intendere i nessi, le concatenazioni e i crocevia del divenire. Per distillare congetture fondate, teorie storiografiche munite. Cioè «Idealtipi» alla Max Weber, che non a caso fu uno dei primi teorici contrattuali della «storia ipotetica». Ecco, un revisionismo bene inteso, a petto di tanto revisionismo strumentale ed ideologico, sarebbe proprio questo: intendere «a contrario» la storia. Mai dando per scontato o per fatale l'accaduto.

E banco di prova di questo metodo è un episodio «minore» della nostra storia contemporanea: i fatti di Sarzana del 20 luglio 1921. Snobbati dalla storiografia sul fascismo. Ma cruciali per intendere sia il fascismo vittorioso, che la sua possibile sconfitta all'epoca dei fatti. I fatti. Nella notte del 20 luglio 1921, poco prima dell'alba, un migliaio di fascisti capitanati da Dumini, futuro sciaro di Matteotti, raggiunge Sarzana in Lunigiana. Scopo della spedizione è quello di liberare Renato Ricci, catturato e ivi detenuto dopo una spedizione punitiva, che aveva causato cinque morti e altrettanti feriti. Ma Sarzana antifascista si organizza con un Comitato di difesa proletaria. E gli Arditi del Popolo accorrono nelle sue mura, decisi a sbarrare la strada alle incursioni nere che vogliono sbaragliare - e controllare - quel nodo appenninico, confluenza da tutta la Toscana. Dopo l'iniziale scontro sulla Piazza della Stazione i fascisti sbandano. Inseguiti da arditi e contadini vengono duramente colpiti, lasciando sul campo 15 camicie nere. In precedenza un capitano dei carabinieri, Guido Jurgens, aveva ordinato il fuoco per impedire l'invasione. È la prima volta che i regi carabinieri fanno rispettare l'ordine. Ed è la prima volta che la sinistra, inclusi i popolari, danno una sonora lezione organizzata alle squadre. Eppure in quel momento l'illegalismo è all'apice, mentre il governo Bonomi era andato in Parlamento per chiedere la fiducia su un patto di pacificazione tra estrema destra e sinistra moderata.

Dunque la crisi dello stato liberale è ancora aperta a ogni possibile sviluppo. Malgrado sia Nitti che il suo «nemico» Giolitti, sia Bonomi stesso siano ambigui nel manovrare e assecondare l'illegalismo. Coprendo e favorendo anche il filofascismo di prefetti ed esercito regio, che danno addosso agli antifascisti. L'idea dei liberali è quella di far flettere i socialisti, coinvolgendoli al potere (e ben per questo Giolitti nel 1921 cercherà le elezioni anticipate). Giocando al contempo con i fascisti, come «revulsivo» e medicina contro i sovversivi (un'idea scellerata che proprio Croce teorizzò).

Ma il caso - Sarzana non finisce qui. Perché Bonomi manda in Lunigiana uno strano poliziotto: Vincenzo Trani, originario di Pastena in Ciociaria. Un duro intelligente e onesto, convinto che lo stato è di tutti e non di pochi. Senza ascoltare la Prefettura di Genova, che gli intima di fare rastrellamenti contro gli antifascisti, appura la verità: degli eventi sono colpevoli i fascisti. Gira tra le campagne

Gli Arditi del Popolo e lo smacco inflitto alle squadre in un libro dedicato al regio funzionario Trani



disarmato e si conquista il rispetto della gente. Lo stesso farà in analogia inchiesta sui fatti di Parma, dove gli Arditi daranno l'anno dopo una seconda lezione ai fascisti. Trani, promosso e rimosso, finirà senza pensione, travolto dall'odio dei fascisti dopo la Marcia su Roma. Un eroe piccolo-borghese, al quale il regista Luigi Monardo Faccini, cofondatore di

Cinema & Film dedicò un film nel 1980, prodotto da Marina Piperno: *Nella città perduta di Sarzana*. Boicottato all'epoca, poi ripescato a Venezia grazie a Sandro Pertini. Ieri sempre a Sarzana Faccini ha presentato un suo libro su Trani: *Un poliziotto per bene*. Mentre da stamane al Teatro degli Impavidi di Sarzana, si apre il convegno «La storia come identi-

tà», con Tranfaglia, Emilio Gentile e Paolo Pezzino. Che parte proprio dai fatti di Sarzana e al quale Ciampi ha inviato un messaggio antifascista non formale. Sarà un'occasione, tra l'altro, per porre un quesito: se tutti i socialisti - invece di scindersi a Livorno nel 1921 - fossero entrati in un ministero con Nitti, Giolitti o Bonomi, si sarebbe potuta evitare la presa

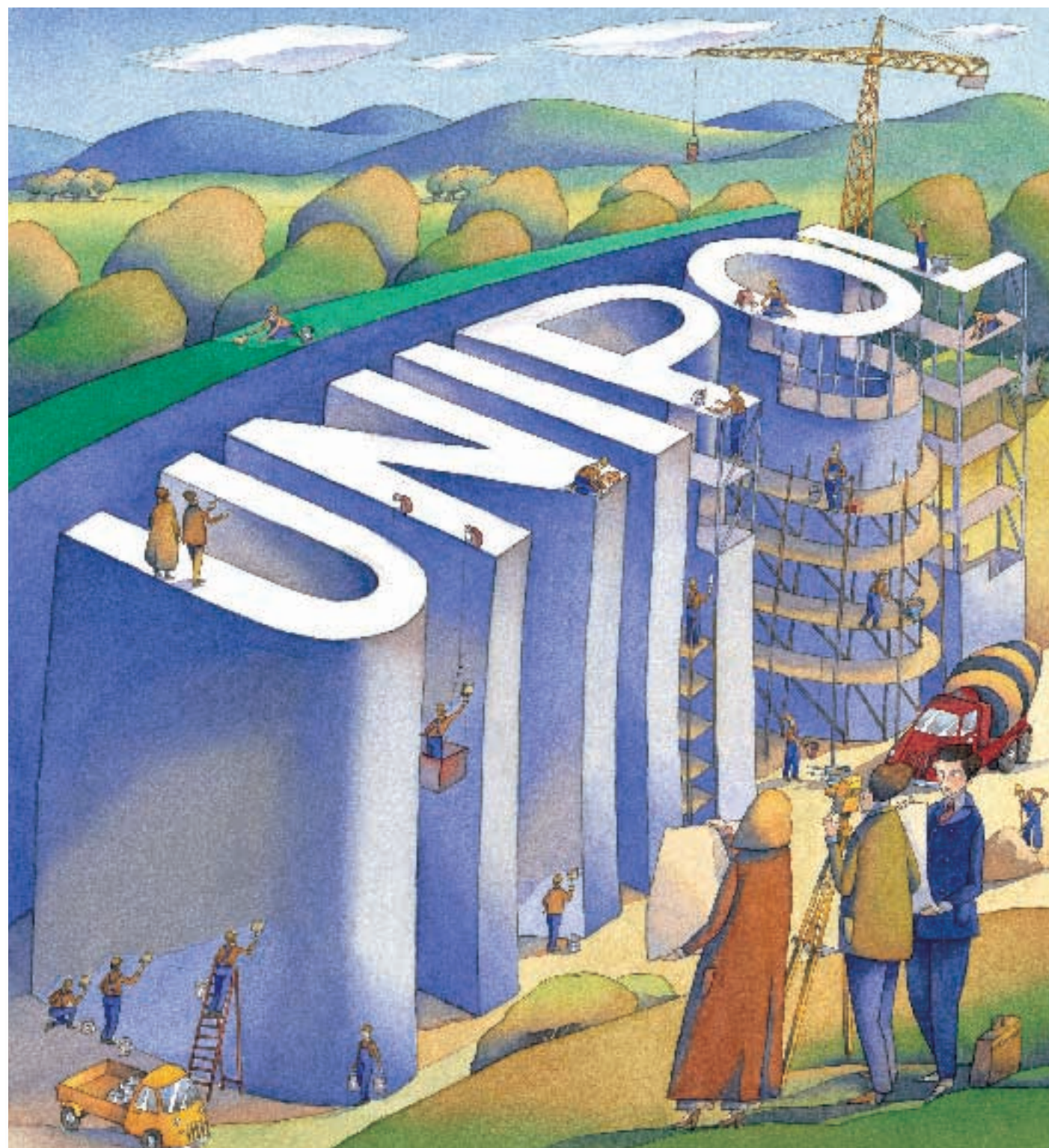


Qui accanto e a sinistra due immagini del film «Nella città perduta di Sarzana» del regista Luigi Faccini ispirato ai fatti del luglio del 1921 svoltisi nella città ligure

di potere fascista? La domanda non è affatto oziosa o fantascientifica. Perché come è noto - e come Faccini racconta con nitore romanzesco e storiografico - fin dall'immediato dopoguerra la questione era sul tappeto. Nel quadro della crisi di riconversione post-bellica. Delle lotte agrarie, e di quelle operaie culminate nel biennio rosso.

Giolitti era certo ambiguo. Ma nel 1920 col discorso pacifista e «antiborghese» di Dronero aveva delineato un quadro di proposte - contro la speculazione, per la nominatività dei titoli azionari, per l'imposta progressiva - nel quale una sinistra non schematica e suicida avrebbe potuto ben inserirsi. Del resto Turati stesso pronunciò un memorabile discorso in Parlamento teso al governo e allo sviluppo delle forze produttive (lavori pubblici, bonifiche, lotta ai privilegi e al corporativismo sindacale). Un riformismo forte e basato sui diritti quello di Turati, frenato però dal settarismo massimalista di chi non voleva «cavare alla borghesia le castagne dal fuoco». Finì come sappiamo. Con gli Arditi del popolo perseguitati, e Mussolini abile a insinuarsi nel vuoto di potere. Cavalcando le squadre, ma col favore di industriali, agrari e piccolo-borghesi.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Quattro libri per capire la natura di un regime

L'ottantesimo anniversario della Marcia su Roma si avvicina: 28 ottobre. Ed escono quattro libri da non perdere, dedicati al fascismo. Del primo s'è già fatto cenno, nell'articolo sopra su Sarzana: Luigi Monardo Faccini. «Un poliziotto per bene (Ippogrifo Liguria Lerici - tel. 0187/965167, pp. 227, Euro 16). Intrigante racconto storiografico con materiali di prima mano, sulle tracce di Vincenzo Trani, poliziotto «giusto». Una biografia che lascia intravedere la filigrana vissuta di un'Italia in bilico tra età liberale e fascismo. Altro libro «in bilico» su una situazione indecisa è quello di Claudio Mussolini: «La parentesi. 1914-1924. Dall'entrata in guerra alla presa del potere: le vie del fascismo» (Baldini & Castoldi, pp. 401, Euro 15). Un intrico quasi «thriller» di memorie e documenti con al centro le metamorfosi di Benito Mussolini, del quale l'autore, già militante del Pci, è discendente collaterale (nipote di Arnaldo, fratello di Benito). Ancora su fatti «indecisi», benché conosciuti, è «La lunga notte di Mussolini», di Claudio Fracassi (Mursia, pp. 489, Euro 22,90) dedicato alla seduta del Gran Consiglio e dintorni del 25 luglio 1943, che segnò la fine del regime e della quale non esistono verbali ufficiali. Ne vien fuori tutta l'ambivalenza di un crollo favorito dalla disfatta incombente. Che i membri «continuisti» della congiura, assecondati dal Re, avrebbero voluto ricondurre nel solco di un fascismo «istituzionale» senza Mussolini. Laddove poi lo stesso Mussolini appare sospeso tra fatalismo e incomprendimento degli eventi (e a proposito di «guerra civile» fascismo/antifascismo: dov'erano i leoni del Duce quando egli fu estromesso?). L'ultimo libro - davvero straordinario - è una ristampa: Zeev Sternhell, «Nascita dell'ideologia fascista» (Baldini & Castoldi, i Nani, pp. 420, Euro 9,30). Erroneamente annoverato tra i caposaldi dell'ideologia «revisionista» (un suo libro comparve per Akropolis nel 1984) Sternhell, laburista di sinistra israeliano, rinnova a fondo la percezione storiografica del fascismo. Come sistema culturale che si appropria delle tematiche di sinistra, sotto il segno del populismo a partire dall'affare Dreyfus. Ma in direzione di un regime reazionario di massa. Di destra quindi, e modernamente conservatore.

b. g.